

Le società finanziarie guidano la corsa trainate dall'effetto tassi

Il settore

Per le banche periodo d'oro in attesa della probabile nuova ondata di deteriorati

Trascinate dalla spinta dei margini di interesse, le società finanziarie italiane nel terzo trimestre dell'anno hanno messo a segno conti in forte crescita, come del resto avvenuto già nel precedente trimestre: su 17 società analizzate dal campione, 13 hanno riportato risultati migliori delle attese, 3 si sono confermate in linea con le stime e solo una è risultata inferiore alle attese. Dietro la buona performance dei risultati c'è anzitutto l'andamento dei ricavi legati agli interessi, complice l'inversione di rotta della Banca Centrale Europea sui tassi, ma anche il trend dei proventi da negoziazione, e il costo del rischio che si mantiene a livelli contenuti. Positivi i risultati anche delle banche rete e delle società attive nella raccolta di risparmio, realtà che hanno beneficiato anche in questo caso dei margini e delle commissioni di gestione. Gli assicuratori, da parte loro, hanno registrato un ulteriore miglioramento nel ramo Vita, con il ramo danni in linea con le previsioni a fronte di una solvibilità che si mantiene solida.

Tra gli asset gatherers, ad esempio, Anima Holding ha raccolto un net income in linea, grazie a solide commissioni ricorrenti e a un miglioramento del rapporto costi/ricavi; Azimut Holding ha

fatto registrare profitti netti superiori, grazie alle commissioni di gestione e ai minori costi di distribuzione; bene l'utile netto di Banca Generali, oltre le stime, grazie alla crescita dei margini da interesse, alle minori commissioni di distribuzione e ai proventi da negoziazione. Oltre le stime anche l'utile netto di Banca Mediolanum, grazie al traino dei costi sotto controllo seppure con ricavi in linea, grazie al forte margine da interessi. Sopra le previsioni anche l'utile netto di Finecobank, trainato da NII e da commissioni nette.

Tra le banche, oltre le stime Banca Ifis, Banco Bpm, Credem, Mediobanca e Unicredit. In prospettiva, per tutte le banche ci sarà da monitorare l'andamento dei tassi di default, per capire quanto l'atteso rallentamento potrà incidere sul costo del rischio. Anche per questo motivo l'Abi, l'associazione delle banche italiane, chiede un provvedimento a livello europeo di moratoria per le imprese, non contenuto nell'ultimo pacchetto di misure. Come ha ricordato il dg dell'Abi, Giovanni Sabatini, «la ricetta è più complessa rispetto alla crisi Covid, non serve solo liquidità ma sostenibilità del debito per le aziende» e quindi occorre «allungare le scadenze».

I casi di default al momento rimangono su livelli storicamente contenuti. «C'è un lag temporale di 6-9 mesi dall'emersione nei bilanci bancari» delle difficoltà di famiglie e imprese ha sottolineato il vice dg Gianfranco Torriero, «ancora non si vede un'inversione di tendenza».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

